

Prefazione
di Salvatore Aleo

Ho conosciuto i coniugi Carmelo La Carrubba e Vittoria Timmonieri perché cercavo questo loro scritto, che apparve a puntate nel 1988 nel settimanale *Prospettive* che si pubblicava a Catania. Cercavo questo scritto perché una mia collega storica studia i duelli e a mio modo di vedere sarebbe stato opportuno che lo leggesse. Non trovando più, fra le mie carte, quella pubblicazione, sono però riuscito a rintracciarne gli Autori, ai quali ho proposto di ripubblicare l'opera. Ne ho guadagnato un simpatico invito a pranzo e il piacere di formulare questa prefazione.

La recente rilettura ha confermato l'impressione che avevo avuto a suo tempo. Si tratta di una lettura gradevole di un'opera sobria che a mio avviso ha profili di grande interesse.

In modo generale e sintetico viene ricostruita la storia della pratica dei duelli nel contesto soprattutto della cultura cavalleresca. L'ambiente più specifico è quello della scherma nella città di Catania attorno al maestro Pasquale Timmonieri, una figura austera, nota e interessante, nel passaggio fra il secondo dopoguerra e lo sviluppo economico e culturale negli anni sessanta.

Alcuni dei ragazzini che frequentavano la sala di scherma del maestro Timmonieri prima della guerra sono stati poi uomini di grande qualità delle professioni nella Catania degli anni sessanta e settanta.

Questi ragazzini incontravano nella sala di scherma Vitaliano Brancati, di cui usavano i profumi dopo che se n'era andato via, e il grande chirurgo Achille Mario Dogliotti, con cui l'unico a provar timidezza nell'incrociare le spade era il suo allievo Ciro Fiori, che fu poi un apprezzato medico.

Mimmo Cirelli è stato presidente del consiglio dell'ordine degli ingegneri di Catania, e fece scoppiare uno scandalo, relativo ai modi di approvazione dei progetti e di concessione delle licenze edilizie, che coinvolse la giunta comunale e condusse in carcere perfino il vicesindaco della città, oltre all'ingegnere capo e a due tecnici comunali. Mimmo Cirelli, terzo di tre fratelli schermidori tutti amici di mio padre, con le cui famiglie ho avuto rapporti fin da bambino, mi ha recentemente raccontato dei sotterfugi usati per nascondere a polizia e carabinieri lo svolgimento di un duello, fra due noti professionisti, negli anni cinquanta in un appartamento situato nel centro di Catania

Sebastiano Aleo (mio padre), Enzo Marangolo e Sandro Attanasio sono stati noti avvocati penalisti. Marangolo è stato fra l'altro autore del romanzo *Un posto tranquillo*, pubblicato nel 1964 (fusione di tredici racconti pubblicati su "Il Mondo" di Pannunzio fra il 1956 e il 1964), ambientato ad Acireale fra il 1937 e il 1943, fra lo scoppio del secondo conflitto mondiale, lo sbarco degli alleati in Sicilia e la caduta del fascismo. Attanasio ha avuto anche risultati ragguardevoli come schermidore.

La promettente carriera schermistica sportiva di mio padre fu interrotta e ostacolata dai quattro anni di guerra passati sotto le armi e poi dal bisogno, finita la guerra, di studiare, laurearsi e lavorare. Ma Iuzzo Aleo (così lo chiamavano i parenti e gli amici) continuò a frequentare la sala di scherma ancora per molti anni dopo la

guerra, conciliandola con lo studio, e la sera spesso accompagnava a casa il maestro, cui era particolarmente legato. Tante volte, poi, mi parlò del suo rapporto col maestro Timmonieri.

Nel libro è attraversata la problematica dei rapporti, e delle differenze, fra la pratica e la cultura cavalleresca dei duelli, il senso dell'onore e il risentimento della vendetta, la pratica sportiva e l'agonismo della scherma. Così, Timmonieri era un valente, apprezzato, maestro di scherma che non voleva preparare gli sfidanti dei duelli.

A me paiono deliziose proprio le tre interviste ad Aleo, Marangolo e Attanasio.

L'avvocato Aleo è quasi anziano quando conversa nel suo studio col dottor La Carrubba, chirurgo anch'egli e genero di Timmonieri, che lo intervista sul suo passato di schermidore e sulla sua esperienza di un duello. È più pudico che orgoglioso nel rappresentare il suo rapporto affettivo col maestro di scherma, e ancor più la vicenda del duello che lo ebbe protagonista. Da un canto, racconta di avere scelto, quale offeso, come arma del duello la sciabola – invece del fioretto e della spada con cui pure aveva maggior dimistichezza – perché la sciabola colpisce anche di taglio e dunque poteva far più male all'avversario. D'altro canto, rappresenta se stesso, nello svolgimento del duello, preoccupato di far male al suo antagonista che non era valente schermidore. Finché questi, però, lo ferì di striscio al polso e al direttore dello scontro non sembrò vero di poter chiudere il duello.

L'avvocato Marangolo risponde all'intervista con il testo del racconto da lui scritto del duello avvenuto a suo tempo. È nitida e piena di amor proprio la descrizione dell'offesa ricevuta da un avvocato più anziano, nei cui confronti egli aveva pure qualche obbligo ma che nell'occasione era stato arrogante, durante lo svolgimento di una causa; del contesto del palazzo di giustizia, dei magistrati e degli avvocati; dell'incontro fra i padrini e dei preparativi del duello; del viaggio in auto da Acireale a Catania con la spada nel portabagagli (Marangolo, che quand'ero bambino mi chiamava Salvatoruccio, al tempo del suo duello nel 1954 era sposato e padre di due figli e disse a sua moglie che andava a Palermo); dell'incontro e del caffè coi suoi padrini alle prime luci dell'alba nel centro di Catania; dello svolgimento del duello dentro un appartamento ancora disabitato.

Sandro Attanasio (allievo nello studio di mio padre e mio padrino della cresima, di cui conservo ancora oggi lo stupore e il dispiacere perché mi regalò un bel libro col cofanetto telato, *Il mondo in cui viviamo*, invece del canonicissimo e attesissimo orologio d'oro, che poi ovviamente non ho mai avuto) è stato un bravo schermidore e un dirigente della scherma, prima che un avvocato intelligente. Sia per l'età del protagonista più giovane di dieci anni rispetto ad Aleo e Marangolo, ma anche per la sua lucidità di analisi, il racconto di Attanasio è proprio a cavallo fra la modesta situazione del Paese nel dopoguerra e lo sviluppo economico e culturale degli anni sessanta, fra la cultura cavalleresca dei duelli, ormai trascorsa e vissuta nei racconti dei più grandi, e i primi significativi risultati di un'importante stagione di schermidori.

In entrambe le interviste di Aleo e Attanasio si fa riferimento al ruolo del denaro nel decadimento o sbiadimento del senso dell'onore.

Bravi schermidori catanesi, ed esempi di una fase culturale importante del nostro Paese, sono stati Emilio Giardina, il mio professore di scienza delle finanze e per tanti anni apprezzato preside della Facoltà di Economia e Commercio, ed Emilio Migneco, notissimo fisico nonché cognato di Sandro Attanasio.

Più giovani e a seguire, altri allievi del maestro Timmonieri, sono stati Francesco Mannino, morto in un incidente di caccia prima di poter dimostrare tutto il suo valore, Angelo Arcidiacono, delizioso otorino universitario olimpionico di sciabola, portato via di recente da un brutto male, Mino e Giovanna Ferro.

Il libro che vi proponiamo è un piccolo ritaglio di storia italiana, senza toni professorali ma descritto in punta di penna, nel trapasso, avvenuto velocissimo, fra fasi storiche culturali ed economiche assai diverse. Una descrizione di pezzi e persone del passato più e meno recente di cui ancora alcuni sono vivi e operosi, che hanno avuto nobili significati per la nostra terra.